

DOI: <https://doi.org/10.13130/1972-9901/15422>

RECENSIONI

Chiara COLOMBO, Paola PONTANI (a cura di), *Lontana ma vicina. Giornata in ricordo di Celestina Milani. 22 novembre 2017*, Milano, EDUCatt, 2019, 90 pp.

Questo piccolo, ma denso volume, ben curato da Paola Pontani e Chiara Colombo, raccoglie i contributi presentati da amici e colleghi di Celestina Milani in occasione della Giornata in suo ricordo tenutasi il 22 novembre 2017 presso l'Università Cattolica di Milano.

Il volume riesce nell'intento di offrire un quadro d'insieme degli interessi e conseguenti lavori di ricerca che Celestina Milani ha frequentato e praticato nel corso di più di mezzo secolo di attività scientifica. Attraverso sette articoli scritti da autori che ben conobbero la studiosa mancata nel 2016, si dà conto della notevole varietà di campi su cui le altrettanto ampie competenze di Milani si applicarono. Il volume ha eccellenti motivi per venire apprezzato sia dal lettore che, non avendo avuto la buona sorte di conoscere personalmente la professoressa Milani, potrà apprezzare la vastità dei temi da lei affrontati, sia da parte di chi l'abbia incontrata o frequentata, più o meno assiduamente, perché potrà ritrovarla in queste pagine che, trattando del suo amato lavoro di ricerca, inevitabilmente trattano di lei.

Nell'articolo che apre il volume, intitolato *Una carriera dinamica in un sistema che cambia*, le curatrici si fanno autrici e tengono a ricordare come la giornata dedicata a Milani fosse stata originariamente ideata come un evento congiunto tra l'Università Cattolica di Milano, storica sede di studio e lavoro di Milani, e l'Università di Chieti – Pescara; ciò in virtù dell'impegno profuso da Luisa Mucciante per promuoverla e, quindi, realizzarla. Purtroppo, l'improvvisa scomparsa di colei che fu tra i primi laureati di Celestina Milani non ha consentito che si concretizzasse il progetto originale.

Il contributo di Chiara Colombo e Paola Pontani fornisce una panoramica dettagliata della carriera di Celestina Milani, evidenziando particolarmente il ruolo recitato dalla studiosa in un sistema accademico come quello italiano che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, affrontava la sfida dell'università di massa e la conseguente autonomizzazione delle sedi decentrate.

Nel ripercorrere le tappe, geografiche e accademiche, del peregrinare di Celestina Milani lungo lo Stivale, le autrici sfogliano le pagine delle vicende dell'università

italiana degli ultimi cinquant'anni, rendendo conto di come Milani avesse saputo portare un contributo d'innovazione non solo scientifica, ma anche amministrativa negli Atenei presso cui lavorò e che, per ragioni diverse, si trovavano allora davanti a svolte necessarie.

Ecco, dunque, che il testo di Colombo e Pontani conduce il lettore ai primi anni Sessanta, quando il viaggio di Celestina Milani inizia presso l'Università Cattolica di Milano, dove dal 1961/62 lavora come assistente volontaria per la cattedra di Glottologia. E nell'Ateneo di Largo Gemelli, a partire dal 1968/69 terrà quel corso di Filologia micenea che fu ininterrottamente da lei professato fino al pensionamento.

Ci si sposta quindi a Chieti, dove Milani prende servizio nel 1969 in qualità di professore incaricato interno di Glottologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, per passare poi a Udine nel 1971 e, nel medesimo anno, a Messina. Scorrendo gli anni, nel 1981 si torna al nord e precisamente a Verona presso la Facoltà di Magistero: le autrici sottolineano come il periodo veronese, di frequente ricordato da Celestina Milani come un'occasione di crescita, la vide ampiamente coinvolta nei cambiamenti dell'Ateneo e in particolare nella fondazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, avvenuta nel 1992-93.

Chiara Colombo e Paola Pontani, che furono colleghe di Celestina Milani all'Università Cattolica, ritrovano, infine, nella sua Direzione dell'Istituto di Glottologia di questo Ateneo (1998-2008) tutta l'esperienza maturata grazie all' "aver insegnato dalle Alpi alla Sicilia", come anche chi scrive ben ricorda la studiosa amava ripetere.

Il testo di Maria Patrizia Bologna (*Celestina Milani, un'amica della glottologia*), ricco di riferimenti e intimamente partecipe nel tono, sottolinea come «sfida e cautela» (p. 17) abbiano caratterizzato il percorso scientifico di Celestina Milani, la quale fu certamente impavida nell'affrontare temi nuovi e complessi, di cui è esempio e simbolo il suo lavoro di tesi di Laurea del 1956, intitolato *Contributi linguistici all'interpretazione dei testi micenei in Lineare B*, che segnò l'inizio della filologia micenea in Università Cattolica. Al contempo, l'autrice ricorda come la serietà scientifica della studiosa le imponesse una forte moderazione interpretativa, capace di bilanciare e al contempo collaborare con l'entusiasmo per i temi trattati che caratterizzò l'approccio di Celestina Milani al lavoro di ricerca lungo l'intero arco temporale in cui lo professò.

Nella produzione scientifica di Milani, Bologna non manca di evidenziare gli intrecci tra glottologia e filologia micenea, così come la convinta inscindibilità tra lingua e storia, cogliendo l'opportunità per ribadire la vastità degli ambiti su cui lavorò la studiosa che, oltre alla glottologia e alla filologia micenea, seppe spaziare tra la linguistica greca, latina e germanica, l'interlinguistica e la toponomastica, l'onomastica e la storia della grammatica. Il testo di Bologna ricorda come tutti questi interessi di Milani non si limitassero ad applicarsi su temi del mondo antico, tardo antico o medioevale, ma toccassero anche la contemporaneità, con incursioni nell'educazione linguistica, nella traduttologia e nella sociologia, come è il caso dello studio della lingua degli italiani emigrati negli Stati Uniti e in vari paesi europei, o degli immigrati sudcoreani a Milano.

L'articolo di Louis Godart e Anna Sacconi (*La micenologia oggi. Un omaggio alla memoria di Celestina Milani*) fa il punto sullo stato dell'arte e sulle prospettive degli

studi nel campo della micenologia. Il testo, che è il più corposo tra quelli raccolti nel volume, è un documentato affresco della disciplina, tratteggiata fin dai suoi albori riconoscendo il ruolo fondante ricoperto da Arthur Evans, «il grande protagonista dell'archeologia egea», da Michael Ventris (e dal suo allievo John Chadwick), «il geniale decifratore della lineare B» (p. 27), e da Heinrich Schliemann, del quale gli autori apprezzano l'aver intuito la stretta connessione tra mito e verità storica.

Godart e Sacconi passano in rassegna la storia delle scritture egee e delle loro decifrazioni, mettendo in relazione l'invenzione della scrittura da parte dei primi amministratori cretesi con le nuove necessità economiche sollevate dall'avvento del sistema palaziale. Il testo si concentra particolarmente sul geroglifico cretese, la lineare A e il disco di Festo, motivando lo stallo che ancora sussiste nella loro decifrazione, per poi soffermarsi sull'arrivo dei greci in Grecia e la storia della lineare B, sviluppata dai greci proprio grazie all'aver acquisito l'arte della scrittura dai maestri minoici e, quindi, impostasi su tutta l'isola di Creta a valle dell'esplosione del vulcano di Santorini e del conseguente indebolimento minoico.

L'articolo bilancia saggiamente la narrazione diacronica delle vicende cretesi e la discussione delle questioni scientifiche a vario titolo ad esse connesse. Ne è un buon esempio la sezione dedicata al periodo tra la fine dei primi palazzi minoici (2100-1700 a.C.) e la scomparsa della civiltà palaziale micenea (1200 a.C.). Supportati da evidenze archeologiche, gli autori sostengono l'ipotesi per cui un terremoto avrebbe colpito una vasta area del Mediterraneo orientale alla fine del XIII secolo a.C., distruggendo alcune delle regge micenee, punto di riferimento del potere miceneo la cui scomparsa avrebbe provocato tumulti interni e, quindi, la caduta della civiltà palaziale.

La sezione conclusiva del contributo si concentra sul rapporto tra Omero e il mondo miceneo, dimostrando come i due grandi poemi epici siano necessariamente il punto di arrivo di una lunga tradizione. Nello specifico, gli autori sostengono l'ipotesi per cui alcuni brani epici sarebbero stati trascritti al tempo del massimo splendore dei palazzi micenei, divenendo così base di riferimento per quegli aedi che, sapendo leggere, ebbero un ruolo essenziale nella trasmissione dell'epos.

Il testo di Mirella Ferrari (*Celestina Milani e il latino medioevale*) passa in rassegna alcuni degli incontri che contribuirono a sviluppare parte degli interessi di ricerca di Celestina Milani, facendo specifico riferimento ai suoi studi nell'area del latino medioevale.

Ecco, dunque, che il nome di Ezio Franceschini viene menzionato relativamente al campo della narrativa, passione condivisa tra il grande latinista e Milani, la quale, si ricorda nell'articolo, non mancò di pubblicare anche racconti e novelle. Ma l'area di ricerca su cui maggiormente si concentrarono i suggerimenti dati da Franceschini a Milani fu quella a vario titolo connessa al latino volgare e, in particolare, allo studio d'itinerari e diari di viaggio scritti tra il IV e il VI secolo. A dimostrazione dell'ampiezza d'interessi, anche metodologici, di Milani, l'articolo sottolinea come dell'edizione critica di uno di questi resoconti (scritto da Antonino Piacentino) venne prodotta una concordanza elettronica in collaborazione con Antonio Zampolli, fondatore dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa.

Monsignor Emilio Cattaneo, che insegnò Storia della liturgia in Università Catto-

lica, è, invece, richiamato come radice delle ricerche linguistiche condotte da Milani su un sermone dell'XI secolo in difesa del rito ambrosiano. Infine, l'articolo non può dimenticare il rapporto di Milani con Marta Sordi, docente di Storia Greca e Romana in Cattolica, la quale, nei *Contributi dell'Istituto di Storia antica* (da lei curati per circa 30 anni fino al 2002), pubblicò numerosi interventi di Milani volti a trattare l'etimologia e la fortuna delle parole, per lo più greche e latine, ma non di rado appartenenti a un più vasto spettro di lingue indoeuropee, connesse all'argomento che di volta in volta era messo a tema del regolare seminario dell'Istituto, di cui i *Contributi* riportano i testi degli interventi.

Vincenzo Orioles (*Per un profilo interlinguistico di Celestina Milani*) tratta della variegata attività di ricerca condotta da Milani nel campo dell'interferenza linguistica. Ricordando come il tema degli influssi allogloti, con particolare riguardo ai grecismi, fosse stato caro alla studiosa fin dai suoi primi lavori, l'autore scorre i diversi ambiti in cui questo interesse si manifestò. Tra essi, sono centrali quello dei diari dei pellegrinaggi di età medioevale e delle relazioni di viaggio dei missionari, oltre che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, gli studi che oggi ricadono, a vario titolo, sotto l'etichetta di 'linguistica migratoria', declinata in termini di analisi sia della lingua degli emigrati italiani (particolarmente nei paesi anglofoni e germanofoni), sia di quella degli immigrati in Italia, con particolare attenzione per la comunità sudcoreana di Milano.

Connettendo e motivando gli interessi interlinguistici di Milani con la sua stima scientifica per i lavori di Roberto Gusmani, Orioles ne ricorda gli studi nel campo della traduzione e della cosiddetta 'linguistica missionaria' (area nel cui ambito Milani si occupò del processo di acculturazione degli indios sudamericani da parte dei gesuiti), mostrando come le osservazioni della studiosa fossero sempre il risultato di indagini condotte non solo in termini interlinguistici, ma anche socioculturali, a ulteriore conferma della forte connessione tra lingua e storia che caratterizzò l'attività scientifica di Milani.

Paola Tornaghi (*Celestina Milani e la filologia germanica*) descrive il contributo della studiosa alla filologia germanica. L'autrice incastona la produzione e la personalità di Milani in alcune parole chiave: «varietà», «flessibilità», «multidirezionalità» e «tenacia» (p. 69). Il quadro poliedrico degli interessi di Milani è, quindi, confermato dalla vastità del panorama dei suoi lavori anche nell'ambito della filologia germanica. Tornaghi passa innanzitutto in rassegna i suoi studi sull'antico inglese, entrando nel dettaglio dell'analisi condotta da Milani sul fenomeno dell'alternanza *a/o* e *o/a* nelle glosse interlineari in tardo sassone occidentale alla versione Romana del Salterio di Eadwine (*Canterbury Psalter*). Viene poi ricordato come all'indagine interferenziale condotta sui glossari anglo-latini la studiosa avesse dedicato quattro contributi sul *Corpus Glossary* (fine VIII – inizio IX secolo) pubblicati tra il 1978 e il 1984.

Scorrendo lungo l'asse diacronico, Tornaghi menziona le incursioni di Milani nell'inglese moderno contemporaneo, frutto di quell'interesse per i contatti di lingue, popoli e culture che portò la studiosa a occuparsi di sociolinguistica e dei processi d'integrazione linguistica e culturale attuati dagli immigrati. Il tema delle migrazioni s'interseca coerentemente sia con lo studio della letteratura di viaggio, in particolare

il viaggio per mare, la *Seereise*, e il pellegrinaggio, la *Pilgerreise*, che con la toponomastica, che Milani frequentò analizzando alcuni toponimi dell'Italia settentrionale contenenti elementi germanici.

Infine, un breve intervento di Mario Iodice (*Conclusioni*), carissimo allievo di Celestina Milani, traccia un sunto degli articoli pubblicati nel volume, ben inquadrando nella vasta produzione della Maestra.

Marco PASSAROTTI